

L' ECO DELLA S. CASA DI LORETO

PERIODICO MENSILE



Non fecit taliter omni nationi

PREZZO ANNUO ANTICIPATO per l'Italia L. 2. - Semestre L. 1, 10. - Per l'Estero L. 2, 50. - L'anno per gli Associati incomincia dalla data del 1. Fascicolo. Si spediscono i numeri arretrati. Indirizzo, lettere, e vaglia alla Tipografia di NICCOLA BRANCONDI, ovvero al Rev. Sig. D. NAZZARENO VENTURI Benef. della Basilica di LORETO (MARCHE)

« . . . Cunctos hortamur, ut peregrinationes suscipere pietatis causa velint ad Sanctorum Coelitum aedes, quae peculiari religione in variis regionibus sanctae, ac venerabiles haberi consueverint, quas inter in Italia praestat Sacrosancta Virginis Mariae Lauretanae Domus, quam altissimorum mysteriorum memoria commendat. »

Lit. Aplicae Leonis PP. XIII. pro indictione S. Jubilaei extra ordinem sub die 12 Martii 1881.

« . . . Esortiamo tutti a volere intraprendere pellegrinaggi per impulso di devozione verso i più celebri, e venerati Santuarii dei diversi paesi, fra i quali in Italia va innanzi agli altri la Santa Casa di Maria Vergine di Loreto, consacrata dalla memoria dei più sublimi misteri. »

Enciclica di SS. Leone XIII. pel Sacro Giubileo straordinario indetto nel dì 12 Marzo 1881.

Due Parole ai Lettori

Un Periodico, comechè di piccola mole, il quale abbia per unico oggetto il perenne miracolo della S. Casa di Nazaret, potrebbe per avventura sembrare cosa strana, o di poco, o niuno interesse, se la cosa la si riguardi come suol dirsi nella sua superficie soltanto. Ma se la si voglia considerare intimamente in se stessa, o negli effetti, che potrebbersi procacciar per tal mezzo, non riesce punto difficile ravvisarne, e la non lieve importanza, ed il non poco spirituale vantaggio, che sarà quindi per derivarne. Un'occhiata difatto diasi anche di volo al tempo, in cui miseramente si vive, e ne sarà dato ben tosto scuoprire, che per opera de' così detti Filosofi dell'ultimo secolo nella Società, anche Cristiana, infiltravasi già, quasi mortifero veleno, dove quel truce, e superbo razionalismo, che abborre da tutto ciò, che sà di sovrannaturale, e divino; dove quell'ibrido scetticismo, che il dubbio ovunque spargendo tenta scuotere fin dalle fondamenta quel perfetto vero religioso, e

morale, in cui la vera fede consiste; dove in fine quel Cristianesimo per così dir negativo quanto sterile di opere, altrettanto indifferente alle lotte, che tuttodi si combattono fra la verità, e l'errore.

Se ciò si verifica per tutto ciò, che in genere riguarda la nostra Religione SS., non è men vero per quello che spetta, od in qualunque modo si riferisca al prodigio della S. Casa di Nazaret; ed il beffardo sorriso dell'incredulo, ed il tentennar dello scettico, e la freddezza dell'indifferente Cristiano te ne porgono tuttodi ben chiara una prova. Vero è, che la gran maggioranza veramente cristiana ferma maisempre tenendosi ai principii inconcussi di nostra Religione SS.^a anzi che scemare la venerazione, e l'amore verso quelle Sacre Pareti l'ebbe sempre più rattivato, e cresciuto in ragione diretta degli sforzi satanici, onde i suoi nemici non lasciano alcun mezzo intentato per iscuoterne, e distruggerne, se il potessero, la fede anche negli altri. I voti, le supplicazioni, i numerosi pellegrinaggi non ch'altro mossi anche dalle più remote regioni dell'Orbe cattolico verso queste Sacre Mura, ne offrono di ciò quanto solenne, altrettanto irrefragabile testimonianza.

Nulladimeno non essendo scarso il numero di coloro che possono essere presi all'amo degli artificiosi sofismi, e degli spudorati sarcasmi dell'incredulo, non sarà opera del tutto perduta alzare a tal'uopo sovente una voce non sol di protesta contro i nemici, ma di avviso altresì per gli illusi, acciò avvertino l'inganno, in cui caddero, e di all'arme pei buoni Cattolici, perchè non diano incautamente nei lacci di già loro tesi, e si schierino da prodi dalla parte dei difensori dell'onore dovuto a questa S. Casa medesima.

Questa meta cercherassi raggiungere dal presente Periodico colla cooperazione di rispettabili Ecclesiastici, esponendo primieramente la storia della miracolosa traslazione della S. Casa di Nazaret nell'Agro Piceno, non senza mostrare la veracità di questa storia medesima, e così difendere

ad un tempo la verità del prodigio dagli attacchi dei razionalisti, ed increduli. Quindi ad accrescere vie più l'amore, e la divozione dei Fedeli verso la gran Madre di Dio, parlerassi altresì dei principali misteri, che in lei si vollero dallo Eterno compiuti. Perchè poi non manchi quell'*utile dolci*, che suol d'ordinario allettare i lettori, non sarà neppur trascurata la Storia Artistica dell'Insigne Basilica, ove è custodita la S. Casa medesima, offrendosi insieme alcuni poetici Fiori sacri a Maria SS., per quindi chiudere il mensile Quadernetto con una Cronaca Religiosa specialmente relativa alla S. Casa, od alla prelodata Basilica.

D. Ferdinando Prof. Massi.

STORIA DELLA S. CASA DI LORETO

Di ORAZIO TORSELLINI Gesuita

Libro I.

PREFAZIONE

La storia della S. Casa di Loreto, da molti incominciata meglio che compiuta, dai più ansiosamente desiderata, è già un pezzo, ho io in animo di esporre dal principio sino a' giorni nostri. Piacesse a Dio, che, come l'impresa fu piena di scabrosità e di travaglio, così abbia io raggiunto il pregio dell'opera. Fatto è, che quanti vi ha monumenti della cosa o a Loreto, o a Recanati, o a Roma od altrove, li ho tutti ricercati con quella diligenza che potei maggiore. Da questi io trassi fuori tutto ciò che mi parve facesse all'uopo, e così l'ordinai, che formasse un giusto volume. Il timore della riuscita mi fece vie più sentire il peso dell'opera a cui mettevo la mano. Perocchè, su l'incominciare, molte cose mi si paravano innanzi, che mi davano pena al cuore; e mi distoglievano dal proposito. Primieramente, le origini di questa augustissima cappella hanno tanto del meraviglioso e dell'inaudito da riuscire poco meno che incredibili, se i consigli divini alle bilance umane si dovessero ragguagliare. Dipoi, la trascuraggine dei nosiri maggiori nel tra-

mandare ai posterì la cosa accaduta, ha fatto sì che una parte della materia venisse meno. E poteva ben sapere d'arroganza lo sperare un successo migliore in cosa, in cui parecchi scrittori di conto non fecero buona prova. Da ultimo, ben consapevole della mia pochezza, io temeva che l'ardimento, assai più che l'accorgimento, mi avesse fatto sobbarcare a così gran peso: tanto più che io mi accingeva a narrar cose, che andando in qualche modo sopra la fede, col descriverle, addivenivano minori della verità.

Laonde mi pareva da temere, che io scemassi anzichè accrescessi la fama di quel santissimo tempio, e, col faticare inutilmente, niente altro mi procacciassi che il rimprovero dei savî. Ma, non appena mi recai sopra di me, il coraggio mi crebbe, e le difficoltà si dileguarono. Sendochè, la cosa, per quanto ammirabile e inaudita per innanzi, si ha tuttavia per così certa e chiarita, che non se ne può avere più ombra di dubbio al mondo. Ricevuta fedelissimamente, come per mano, dai maggiori, passò via via alla posterità. Nè si appoggia soltanto su i monumenti illirici e recanatesi, ma su l'autorità altresì degli storici e dei pontefici romani; e il consenso perenne di tante età, e il concorso di tutte le genti si agguingono a confermare l'antica credenza. Così pure, dalla copia di tanti voti, dalla ricchezza di tanti doni la santità del luogo si rende famosa; miracoli di vecchia e di nuova data la illustrano ogni dì: cosicchè di un fatto così attestato e certificato non può muover dubbio se non colui, che, o voglia dubitare della potenza e provvidenza divina, o tor via dagli uomini la fede umana.

E di vero, se noi ci facciamo a magnificare sopra gli altri i primordj di questo tempio, celebre per la nascita della madonna e per la incarnazione del verbo divino; tutti i popoli debbono approvarne la singolare eccellenza con quell'animo stesso, con cui ne provano il singolare soccorso. Che se la trascuraggine dei maggiori di molte cose ci fa patire difetto, non ci priva mica dell'insieme delle cose; mentre, se non

furono curanti di ciò che meno importa, di ciò che più rileva si porsero studiosissimi.

Pertanto, se questo mio lavoro, qualunque siasi, alla B. Vergine Maria sarà a cuore, siccome spero; io vado certissime che tutto il resto verrà facile e piano. Sotto gli auspici di Maria va tutto a seconda. E laddove, per mala ventura, questa nostra fatica non risponderà o alla grandezza delle cose presso che incredibili, o all'aspettazione degli uomini dotti; mi gioverà senza manco, lo avere, per quanto è da me, provveduto alla memoria di un miracolo così strepitoso, alla gloria della Vergine Madre di Dio, alla difesa dell'uman genere, e finalmente ai desiderî ardentissimi delle anime pie.

Del resto, se non m'inganna l'amore dell'opera intrapresa, non è agevole trovare un'altra istoria o più celebrata per miracoli, o più ricca di esempi, o che sia più alla mano, o più dilettevole pel frutto. Chè qui c'è da ammirare il vario e moltiplicato presidio della Vergine loreтана; qui la prontezza dell'aiuto nei pericoli d'ogni ragione; qui i documenti di quasi tutti gli esempi, messi innanzi nel monumento famoso; qui tu puoi domandare quello che, secondo la varietà dei tempi, a te, alla famiglia, ai tuoi cittadini fa di bisogno. E qui per fermo un gran testimonio di benevolenza divina ha in mano l'Italia, nel cui seno un tale e sì gran dono fino dalla Galilea fu per divina virtù trasportato; di guisa che in ogni dubbio, stia per sicura, che non le mancherà mai la protezione di quella, di cui possiede, come a pegno e sicurtà, la stessa casa nativa.

Oltre a ciò, tanto grande divozione ispirò Iddio negli animi dei mortali verso di questo luogo, che, quanti muovono alla s. casa di Loreto, non credono già di andare a visitare la casa della Vergine, ma sì bene la Vergine stessa. Eh sì, che Iddio e la madre di Dio in certa meravigliosa maniera appalesano qui la loro presenza! Di qui quel sacro orrore che scuote ogni petto in su l'entrare della casa augustissima; di qui

quel desiderio di rivederla, che si mette in quelli che partono; di qui quel prodigioso cambiamento in meglio di anime perdute e disperate. I quali continuati miracoli della s. casa di Loreto sono così evidenti, che, quantunque ne mancassero altri, che ve ne ha in copia, basterebbero da soli a far fede a chicchessia della divina presenza. E quale vi è persona, con tutto chè scellerata e perduta, che andando a Loreto, non senta, che Iddio e la sua madre stanno lì nella casa materna?

Questo poi si è il privilegio singolare e tutto proprio del tempio loretano, che la sua devozione e santità vie più di giorno in giorno fiorisca: cosa che agevolmente si rileva dal paragone delle altre chiese più rinomate della B. Vergine e degli altri santi; delle quali la celebrità e il culto, dopo qualche tempo, vediamo che a poco a poco sminuisce; mentre la maestà di questa, per essere poggiata sopra radici saldissime, la miriamo, pel volgere di tanti secoli, farsi ognora più solenne ed augusta.

Ma oggimai, col favore di Dio e della sua madre, a cui tutta quest'opera è sacra, e nel cui aiuto confidiamo più che in ogni altro diamo cominciamento alla narrazione. La quale, mercè di loro, io spero non tanto sarà gravosa allo scrivente, quanto salutare e fruttuosa ai leggitori.

Ora, avvegnachè l'origine della storia loretana non monti più là di 300 anni ad oggi, è nondimeno da pigliare più dall'alto, affinchè tutta la cosa dal capo della sorgente più limpidamente discenda.

D. BERNARDINO PROF. QUATRINI.

IL CONSENSO DELL'UNIVERSO CATTOLICO E LA SANTA CASA DI LORETO

La verità è certamente il patrimonio di tutti gli uomini. Perocchè sendo l'uomo un essere essenzialmente intellettuale, e morale non potiasi altrimenti la sua naturale energia, ed attività esercitare all'infuori del vero, e del bene. Siccome poi il bene nel-

l'ordine naturale viene all'uomo rivelato dal solo giudizio della propria ragione, e così debbe pur necessariamente conchiudersi il bene non essere altro che il vero, o meglio ancora, l'essere oggettivo delle cose chiaramente veduto. Questa chiarezza d'intuizione peraltro senza evidenza non potiasi giammai ottenere; sendo ella l'unico lume onde le cose si fanno per noi intelligibili. Ma se questa evidenza dovesse essere mai sempre intrinseca, la verità allora un privilegio addiverrebbe di quei pochi soltanto, cui per non comune acutezza di mente, o per lungo esercizio di scientifico ragionare è dato penetrare i secreti dello scibile umano. Anzi a questi altresì vedrebbe chiuso alla verità in gran parte l'accesso. Conciossiacchè vi sono dei veri, e non pochi, i quali sia che di gran lunga trascendano le forze del nostro intelletto, sia che su cose solamente di fatto essi si fondino, per la sola evidenza estrinseca sono essi unicamente accessibili. E se per quelli avvi un testimonio assolutamente infallibile nell'autorità divina, anche per questi vi debbe pur essere un mezzo che con sicurezza ne porga sì fatta evidenza, acciò l'umano intelletto nell'ardentissima sete del vero non sia condannato a soffrire realmente le favolose pene di Tantalò. E sì che avvi davvero codesto mezzo, anzi, dirò dippiù, ne abbiamo isvariati, e parecchi; e tutti capaci a renderci certi del vero nell'ordine loro.

Fra questi non ultimo è senza dubbio il consenso de' popoli, donde il più delle volte tragge sua origine la morale certezza di quei fatti, che non saria altrimenti stato possibile sceverarneli dall'inviluppato di quelle favole, o miti in cui li avrebbe assai di leggieri ravvolti l'ignoranza del volgo, o la malizia de' tristi. E ciò è assai ragionevole. Perocchè se una moltitudine d'uomini tuttochè d'indole, di condizione, e di costumi fra loro diversi, od anche per interessi fra loro contrari, pure quando concordemente ci attestano fatti pubblici, notorii, e di grave momento, basta per avventura a ren-

derci certi della verità di que' fatti medesimi, con maggior sicurezza lo si deve pur ritenere quando questa testimonianza ci sia resa da interi popoli, e nazioni sparse per le diverse parti del globo. Imperocchè riesca veramente impossibile supporre, che ^{popoli} per disteminate distanze separati, per indole, per costumi al tutto diversi, per interessi talvolta contrari, o per nazionali gelosie non di rado infra loro rivali si accordino nello inventare, ammettere, e spacciar come vero, e come tale col loro contegno non ch'altro per lunghi secoli testificare un fatto pubblico, notorio, e di grave generale importanza, senza che gli altri neppur si levino a reclamare contro la costoro frode, e menzogna, onde rilevarne la falsità. Se ciò davvero avvenisse, sarebbe tale un fenomeno da non poterlo altrimenti spiegare, se non ammettendo del pari, che siansi al tutto cambiate le leggi dell'uomo ragionevole, e morale essenzialmente portato inverso il vero, ed il bene, o che all'infuori di quei popoli gli altri uomini siano ebeti, o per lo meno cretini, o se vuoi, un branco di docili pecore che — dove l'una vada, e l'altre vanno — Ipotesi le sono esse ambedue psicologicamente, moralmente, e poco meno che non dissi, metafisicamente impossibili. Avvegnachè non sia questo il vero uomo reale, ma un' ideale piuttosto, od un tipo dagli scredenti a bello studio plasmato, onde più agevole ad essi riesca trar nell'inganno gl'incauti. Un fatto adunque pubblico, notorio, e di non lieve interesse, il quale abbia per testimonio il consenso anche di un sol popolo, e più ancora se di popoli diversi, porta a gran caratteri in fronte scolpita l'impronta della propria autenticità e certezza. Sia pure esso soprannaturale, che ciò punto non monta. Perocchè la sola differenza, che corre fra questo, e il naturale stà solo nel doversi pel primo attribuirne la causa all'immediato intervento divino; laddove nell'altro ci si offre l'effetto immediato della causa seconda avvalorata soltanto dal generale concorso della prima causa assoluta. Del resto nell'ordine dei fatti

il soprannaturale eziandio punto non si distingue dagli altri fatti; sicchè debbasi dalla critica alla medesima stregua pur giudicare.

In condizione siffatta trovasi per avventura l'osservatore *Sincero* in faccia al solenne, e continuo prodigio dell'Augusta Casa di Nazaret per mano angelica trasportata dalla Galilea in Dalmazia e quindi nel cuor dell'Italia, ove ella tuttora risiede in attestato perenne di quell'amore speciale, onde Iddio degnasi amarci a preferenza delle altre nazioni. Abbiamo invero in questo prodigio un fatto pubblico, notorio, e del più alto rilievo, come quello, che ha i più stretti rapporti colle verità principali di nostra Religione Santissima. Oggetto pertanto egli è questo che nel più alto grado interessa tutti i seguaci della vera dottrina del Cristo. Sicchè come niuno di essi poteva restarsi indifferente al cospetto di questo fatto medesimo, così tutti doveano sommamente interessarsi di stabilirne con certezza l'autenticità. E così fu veramente. Dappoichè gli stessi sofismi dell'eretico, cui tennero dietro il sorriso beffardo, ed il sarcasmo del miscredente impegnarono vie più la Cristianità tutta quanta a mettere veramente in sodo coi mezzi anche critici la verità di un tal fatto. Vero è, che ad onta delle replicate sconfitte gl'increduli specialmente non ristanno un istante dall'assalire questo prodigio; sicchè memori del precetto del loro maestro, e corifeo dei bugiardi Voltaire, sia colla calunnia, sia col ridicolo tornano spessamente alla carica contro di esso. Ma indarno; perocchè il prodigio non teme punto gli assalti della critica sia pure intemperante, ed ingiusta; ma saldo, fermo, ed immobile stassi come torre —

che non crolla »

« Giammai la cima per soffiare di venti »
Nè fa invero difetto di forti, e robusti argomenti, a pezza valevoli a rintuzzar questi assalti. Sicchè noi, che ci siamo preso l'incarico d'illuminar questi ciechi, ne avremmo un buon dato. Ci basti per ora di mettere soltanto il fatto stesso in faccia al consenso de' popoli, per far loro toccare

con mano, che questo testimonio irrefragabile stà tutto in favore del fatto medesimo; cui perciò è da stolto negare credenza.

Niuno diasi per altro a credere, che parlando di consenso de' popoli, ovvero dell'universo cattolico, gli si voglia attribuire maggior forza, od autorità più imponente di quello, che suol concedergli la sana critica. Neppur per ombra. Avvegnachè qui non s'intenda d'immischiarvi affatto l'autorità della Chiesa, non essendo luogo da ciò. Vuolsi solo parlar di questo prodigio, come di un fatto qualunque, per additarne la storica verità del medesimo. Non è nostro compito la spiegazione del fatto, ma l'esistenza soltanto di esso. A tal'uopo per noi unicamente s'invoca la testimonianza de' popoli, la quale in modo solenne al vostro appello risponde.

Basterebbe invero a tutta mostrarne la certezza il solo popolo italiano riguardato non pure in se stesso, ma considerato altresì nelle circostanze, in cui egli trovavasi allora. Niuno è che non sappia, l'Italia nostra essere stata sovente teatro di arrabbiati partiti, che per bramosia di potere contrastaronsene infra loro il dominio. Neppure avvi chi ignori il secolo decimoterzo essere stata appunto l'epoca infausta, in cui più ferveva la lotta tra le due famose fazioni guelfa, e ghibellina. Chiunque poi abbia da lungi salutata la storia dei tempi di mezzo avrà di leggieri appreso, che le Città, e Castella italiane erano allora distinte fra loro dal carattere, o contrassegno, come suol dirsi, di una di queste due fazioni. Neppur nuova riescirà l'esistenza dei diversi guidoni, o corifei di esse in ciascuna città, e per fino in ciascun castello, o borgata; sicchè il fierissimo Ghibellino Alighieri giustamente ebbe a dire nel suo poema, che

« un Marcal diventa »

« Ogni Villan che parteggiande viene »

Quanto fosse l'accanimento fra codeste nemiche fazioni, lo si vedrà assai di leggieri tanto solo, che si voglia por mente al veleno, che nel poema sacro non ch'altro sparge a piene mani sul capo de' suoi po-

litici avversari lo stesso Dante; dopo l'Angelo d'Aquino culmine della piramide scientifica del medio evo.

In tale esacerbamento di animi, e nel parosismo di sbrigliate passioni politiche riesce davvero agevole concepire l'impossibilità, in cui trovavansi allora i popoli d'Italia di unirsi, e cospirare insieme ai danni della verità, per inventare una favola senza neppur sapersi lo scopo. Anzi dovrà ognuno convincersi, che nel desiderio di screditarsi scambievolmente le due fazioni stavansi l'una l'altra spiandosi, per trovar modo di coglier in fallo la propria rivale, e quindi strombazzarne ai quattro venti la colpa. . . Ma che? Il prodigio accade nel contado di Recanati; i Recanatesi ghibellini sino al midollo non tardano punto ad attestarne la verità, non che a pubblicarlo senza ambagi, e reticenze. Tutti adunque quegli Italiani, che più, o meno al guelfismo aderivano avranno ben tosto gridato alla favola, alla menzogna, alla frode? E se anche altri avesse taciuto, avrebbero senza meno alzato all'uopo la voce tutti coloro, che dalla dominante fazione ghibellina espulsi iniquamente da Recanati con quest'occasione averiano ottenuto assai buona presa per ricattarsi ad usura dalla patita ingiuria. Niente di tutto questo diffatti avvenne. Anzi i popoli delle Marche dapprima, quindi quelli delle altre parti della penisola senza distinzione di partito concordi, ed unanimi corsero numerosi a venerare il prodigio, attestandone per tal modo la verità. Di questa concordia unanime la filosofia della storia non saprebbe a pezza altra ragione additarne all'infuori dell'evidenza del fatto.

E fu ben questa evidenza, che scorso appena un lustro dal fausto avvenimento trasse dai più remoti lidi le genti ad ammirare coi propri occhi il fatto, glorificando Iddio nel segnalato portento. Conciosiacchè per le storie è detto assai chiaro come nel 1300, chiamato nell'alma Roma il popolo Cristiano a general perdonanza da Bonifacio VIII, nel primo giubileo da lui istituito, i fedeli in gran numero da tutte le parti

del mondo allora conosciuto tennero sollecitamente l'invito per far procaccio dei tesori delle sante indulgenze da quel Pontefice aperti. Di là tutti, o quasi tutti mossero quindi animosi alla volta dell'agro recanatese per fare omaggio all'Augusta Casa di Nazaret, e mercè l'intercessione della SS. Vergine sollecitare da Dio celesti grazie e favori. E qui vuolsi avvertire, che quelle moltitudini non erano già di sole genti volgari, e però rozze, ed ignoranti, avvegnachè loro saria stato impossibile, massime in que' tempi intraprendere lunghi, e dispendiosi viaggi, ma erano sibbene d'uomini cospicui, sia per illustri natali, sia per scienze e lettere, sia financo per valor militare. Persone elle sono queste quanto difficili a muoversi per un vago rumore, altrettanto guardinghe di dar nei lacci di una mistificazione specialmente grossiera. Non fu pertanto illusione, o leggerezza d'animo che quelle genti sospinse a correre nella selva Lauretana; e neppure è da dirsi, che ciò fosse effetto di concitato entusiasmo, o di fanatismo inconsulto. Dappoichè niente è durevole di ciò che nasce da uno stato violento. Da altra origine pertanto, veramente razionale debbe provenire senza più una persuasione che da omai sei secoli dura sì estesa e costante, che nè il lavorio del tempo, nè la guerra sleale, e perfida degli eretici, e degli sceredenti poterono non che distruggere, ma neppure indebolire di un apice. Anzi è al tutto da dirsi, che questa convinzione andò maisempre crescendo in ragione diretta del crescer degli anni; e lo si vede tuttora per le più solenni testimonianze, e riprove, che, a questa Casa augustissima dall'Universo cattolico, che val quanto dire da oltre a ducento milioni di esseri ragionevoli, tutto giorno si rendono. Il che forma come a dire, il suggello, che all'autenticità di questo fatto vi appone il consenso de' popoli.

Nè fa invero mestieri di lunghe parole per mostrare anche ai meno veggenti l'esistenza di questo universale consenso. Ella è cosa tanto palese e manifesta, che baste-

rebbe avere in fronte due occhi per restarne pienamente convinto. Molte diffatto, ed isvariate sono le prove, che ne avremmo alle mani. Ma per servire a quella brevità, che ci siamo imposta in questo periodico, sceglieremo all'uopo quelle soltanto, che ci sono offerte a dovizia dai pellegrinaggi di tutto l'Orbe cattolico alla S. Casa di Nazaret in Loreto, non che dai voti, e donativi, che alla stessa Sacra Edicola, e per lei alla gran Madre di Dio si largirono, e si largiscono tuttora dall'intera Cristianità. Perocchè nei popoli, e nelle nazioni, non altrimenti che negli umani individui, è per gli atti del corpo che si estrinsecano i pensamenti dell'animo, e le convinzioni si manifestano.

Il vedersi pertanto come dal secolo decimoquarto fino a nostri giorni le nazioni tutte dell'universo Cattolico intrapresero con serie non interrotta lunghe, e disastrose peregrinazioni vuoi da isolati individui, vuoi da numerose associazioni, quali a nome, e conto proprio, quali a nome, e per mandato d'interi popoli, Città, provincie, o nazioni è tale uno spettacolo da non potersi negare, essere egli l'espressione dell'unanime convincimento, anzi della ferma certezza di que' popoli medesimi. Se poi questa perenne dimostrazione la si voglia attentamente osservare, si scorgerà assai di leggieri non esser ella propria di una, o più classi soltanto, ma sibbene di tutte insieme le classi della social convivenza. Conciosiacchè dal Principe al suddito, dal patrizio al plebeo, dal ricco al povero, dal dotto all'idiota tutti vi sono in larga misura rappresentati. Se inoltre si ponga mente allo scopo, in cui furono maisempre, e sono altresì elle dirette, il loro valore si farà ancor più manifesto. Elle diffatto avendo per lo più in mira di stabilire solennemente promesse, o voti fatti a Dio, onde ottenere soccorsi nei pubblici, e privati bisogni, o la liberazione da calamità anche pubbliche, non si potrebbero altrimenti spiegare senza ammettere ad un tempo per certa l'universale convinzione, per la quale quei popoli tenevano e tengono

per fermo, che entro quelle sacre Pareti ebbe compimento l'altissimo mistero dell'Incarnazione del Verbo divino, donde sia un dì scaturito il fonte di tutte le grazie. Quelle promesse pertanto, e que' voti hannosi a considerare come altrettante proteste in tutti gl'idiomi espresse di quella universale certezza onde que' popoli hanno per ferma, ed inconcussa la verità del prodigio, di cui è parola.

E di vero se non si trattasse di cosa tanto evidente, e notoria, moltissimi sarebbero i documenti, che potremmo addurre in conferma della nostra asserzione. Nulladimeno a calmar gli scrupoli di certi ingegni sofisticati anzi che no, ed a serrare la bocca alla bestemmia dello scredente, basterà fare appello a que' tanti, ed isvariati donativi dalla divozione di tanti visitatori lasciati appunto presso la S. Edicola a testimonio eloquente, e perpetuo della convinzione di loro, non men che di quello de' popoli, d'onde essi provenivano circa la verità del prodigioso fatto. Si percorrano di grazia i lunghi registri di questi doni quanto preziosi per intrinseco valore, altrettanto, e più ancora per merito artistico; si esamini anche per poco l'albo ove questi sono descritti, e vedrassi ben tosto, che se nel novero dei donatori figurano i nomi di potenti Imperatori, di Re, di personaggi cospicui in tutti i gradi dell'ecclesiastica, e civil gerarchia, non che di persone illustri sotto ogni riguardo, non vi mancano quelli altresì di Città rispettabili. Fra le tante non incresca, che si accenni di volo anche Fano per l'argentea Statua in naturale altezza rappresentante il suo principale patrono S. Paterniano, che l'industre pietà degli antichi Fanesi seppe offrire per modo, che al dono insieme al patrizio, ed al dovizioso partecipasse altresì il povero, e la derelitta Vedova, perchè anch'essa come quella del Vangelo deponesse il suo piccolo pegno nel Gazofilacio consacrato a Maria nell'augusta sua Casa di Nazaret. Il che ne porge anche una prova di quell'unanime concordia, onde tutte le classi dell'Orbe cattolico

prestano omaggio a codesta S. Casa medesima autenticando per tal modo la verità del prodigioso fatto. Sicchè se dall'effetto è da dedursi l'entità della causa, è forza conchiudere, che questo consenso sì universale, sì costante, e solenne abbia avuto per fermo una causa a lui proporzionata, la quale altrove non potrassi giammai rintracciare all'infuori della verità del fatto con certezza dai popoli appresa. Avvegnachè altra non sia la base, su cui fondasi il consenso dei popoli; criterio certo del vero nell'ordine suo, senza del quale la verità Storica se ne andrebbe per la più gran parte in dileguo. E poichè codesto criterio milita, come vedemmo, sì poderosamente pel portentoso fatto, di cui è parola, convien conchiudere senza tema d'errare, che per negarlo, od anche sol dubitarne fa d'uopo essere ben stolto, oppur scettico, o pirronista per calcolo. Di qui non si scappa.

D. FERDINANDO PROF. MASSI

Prima Meditazione

In questo periodico destinato alla pietà de' divoti di Maria apparirà in ogni mese una assai breve meditazione che La riguardi. Saranno queste adatte alle principali sue feste, e ci promettiamo, che insieme unite, possano intitolarsi un giorno, quasi dissi, *vita pratica di Essa Madre di Dio*. Eccone intanto la prima.

PREDESTINAZIONE DI MARIA

1.

Perdutasi per la disobbedienza de' nostri progenitori la originale innocenza, svani quel bene ineffabile che trovasi nell'unione dell'uomo con Dio, e quindi per l'uomo stesso ogni speranza di possederlo. Più non è egli oggetto delle compiacenze divine, ma figlio d'ira.

Non ci sarà dunque chi lo liberi da tanto male rialzandolo alla perdita sua dignità? Il Signore Iddio che da secoli eterni predestina Maria perchè, senza lasciare di

essere Vergine concepisca e dia a luce il Redentore, si è quegli che ne lo ristora.

Madre questa del Re addiviene Regina in tutto il suo impero, e quindi il Regno di Lei abbracciar deve il Cielo e la terra. Si calmeranno ad un suo cenno le tempestose onde del mare, l'inferno temerà il poter suo, postrati innanzi a Lei gli spiriti celesti ammireranno l' Augusta loro Signora, e compiacendosi Dio nel cuore dell'umile sua ancella, vede in essa una figlia carissima, mediatrice ed avvocata nostra, canale misterioso d'onde scenderanno nel mondo tutte le sue beneficenze.

Rendiamo dunque all'Eterno grazie incessanti per la sublime elevazione di Maria, perchè a nostro vantaggio la innalzava a così alta dignità, e ponendoci intorno al suo trono penetriamoci di questo gran vero che è immensa gloria per noi di essere umili suoi servi.

2.

Chi potrà spiegare la santità sublime di colei che il Figlio di Dio scelse a sua Madre? a qual grado di perfezione sarà innalzata questa donna benedetta fra tutte le donne, che la terra deve venerare come santuario della Divinità? Mai e poi mai si troverà in lei neppure l'ombra del peccato; possederà tutte le virtù nel grado il più perfetto, la sua bell'anima sarà arricchita di tale grazia santificante che eccederà quella di tutti gli angeli e di tutti gli uomini; e le grazie attuali ed i meriti suoi saranno immensi.

Preghiamo Dio che ci renda partecipi di questa santità; ed occupiamoci generosamente per farne l'acquisto. Meditiamo frequentemente le ammirabili virtù di che Maria ci lasciava così grandi esempi, ed esercitiamoci a praticarle a tutto potere.

3.

Mille volte sarà annunciata Maria, mille volte sarà predetta come gloria d'Israele: ora rappresentata da Ester che non si vale del favore del Re suo sposo che a beneficio del suo popolo; ora da Giuditta, quella donna forte e terribile ai nemici della sua nazione;

ora da Rachele, la madre tenera e compassionevole verso i suoi figli, che ama quanto altra donna non li amò mai. Maria, in fine, è simboleggiata nell'aurora, che precede il sole di giustizia; è l'aurora impazientemente attesa dall'infermo che trovandosi nel letto del dolore spera al suo giungere sollievo ai suoi mali. Così sospirerà per Maria il genere umano divorato dall'ardente febbre del peccato. Maria sarà la sua speranza, il suo conforto, la sua vita, aprirà le braccia a tutti i disgraziati, ed il suo cuore sarà l'asilo del colpevole pentito, e la vita dell'innocente.

Ralleghiamoci d'avere in Maria un'avvocata così potente ed una madre così amabile. Quali speranze non avrem noi dalla sua tenerezza se la interessiamo per noi, coll'essere fedeli onorandola amorevolmente, ed invocandola con fiducia?

Sancta Maria, ora pro nobis.

Santa Maria! A nessun'altro che a voi potea convenire questo nome glorioso. È tale la forza di questo bel nome, che al solo udirlo sorge in noi la più grande fiducia. Maria! È impossibile che disperiquegli che fedelmente v'invoca. Ricevete, Signora, l'omaggio che facciamo alla vostra grandezza, guidateci nel mare burrascoso di questo mondo, ed otteneteci che il nostro ultimo alito di vita sia suggellato co' nomi di Gesù, Maria e Giuseppe.

P. C. Z.

INNO ALLA B. V. MARIA

Ave Maris Stella

Salve, Stella del Mar, salve Maria,
 Salve, Madre di Dio beata e pura
 Vergine intatta ognor, porta sicura
 Per cui l'uomo in ciel entra e in ciel s'india,
 Salve, Stella del Mar, salve, Maria!
 Dal dì che a trarci da infernal ruina
 Desti il tuo assenso all'Angiol messaggero,
 Che t'annunziava il sovrumano mistero,
 Eva novella, ognun t'invoca e inchina;
 Salve, Stella del Mar, Salve Regina!
 Deh! Tu dai ceppi in cui ci avvince ognora
 La colpa rea ne scampa e ne prosciogli,
 Rischiarai i ciechi, da ogni mal ci togli,
 E d'ogni ben la nostra vita infiora;
 Salve, Stella del Mar, salve, Signora!

Mostrati Madre a noi elemente e pia,
 E mercè tua, le preci nostre accoglia
Colui che assunse in Te l'umana spoglia
 Per sottrarci da morte eterna e ria:
 Salve, Stella del Mar, salve, Maria!

Vergine singolar, mite e perfetta,
 Di castità e mitezza a noi fa dono,
 E d'ogni fallo impetraci il perdono,
 Tu, senza labe original concetta;
 Salve, Stella del Mar, Madre diletta!

Vita pura a noi presta e intemerata
 Che la sicura via n'apra del cielo,
 Sicchè un dì, sciolti dal corporeo velo,
 Godiam di Dio la vision beata:
 Salve, Stella del Mar, nostra Avvocata!

Gloria, laude ed onor sempre si dia
 Al Padre, al Figlio e al Santo Spirto insieme,
 E a Te, Maria, dell'uom delizia e speme,
 Inni di santo affetto; e così sia:
 Salve, Stella del Mar, Salve, Maria!

Del Prof. Pio Urbani.

Sigismondo Kuttner.

La S. Casa della Verginella di Nazaret può a buon diritto paragonarsi all'arca dell'antica alleanza, che per ordine del santo Rè Davide fatta depositare presso di Obededom di Geth, nei tre mesi, nei quali vi abitò fece piovere su di lui, e su tutta la sua casa l'abbondanza delle celesti benedizioni. Volge omai il sesto secolo dacchè per volere di Dio, e pel ministero degli Angeli fu trasportata a Loreto quest'Arca novella, e mai non cessò di diffondere una larghissima vena di grazie a conforto non pure dell'avventurata Città, ma pur anco di tutto il cattolico Mondo. Le ricchezze del Tempio, e del Tesoro, pegni della gratitudine cristiana, ne fanno luminosa testimonianza. Pure a volerne contare alcuna in particolare, degna ci sembra di speciale menzione quella, che di recente toccò in sorte a Sigismondo Kuttner. Ebbe questi i suoi natali in Pesth capitale dell'Ungheria nell'anno 1840, dall'eretico Sigismondo Kuttner agrimensore, e da Giuseppina Iodt cattolica. Cresciuto, ed educato nella setta di Calvino, fece i suoi studi nell'Università di Vienna, e quindi a tutt'uomo dedicossi alla pittura, ed all'architettura. Affrancatosi dalla leva militare,

e mortogli il Genitore, per amor di scienza chiese, ed ottenne dalla madre di visitare l'Italia. Eccolo infatti a Venezia, a Roma, a Napoli, e da Napoli risalendo alla volta della sua Patria, viene a Loreto. Entrato nel Tempio di Nostra Signora, e vagheggiati i capolavori dell'arte, di cui si fa bella quest'Augusta Basilica, quasi contro sua voglia muove lenti i passi verso il S. Abitacolo della celeste Famiglia. Egli è già sulla porta; tenta di entrare, ma una forza invisibile lo trattiene, lo respinge. Si dimena, si conturba, e maledicendo alle malie dei papisti, a cui attribuiva il successo, giura di abbandonare sull'istante quella terra come funesta, e nemica. Detto, fatto. Corre, vola alla Stazione senza pur degnare di un'ultimo sguardo la Città, che dietro gli fugge. Senonchè il convoglio della ferrovia per Ancona è già passato, ed egli che farà? Non cura ostacoli, non frapponne dimora: intraprende a piedi il lungo viaggio, e finalmente trafelato, ed ansante giunge in Ancona. Pur tuttavia la Vergine Loretana lo aspetta nella sua S. Casa per infondergli nell'animo quella sapienza, che sola vale a salvamento: e chi ha tanta forza da resistere alle dolci attrattive della tenerissima fra tutte le madri? Sigismondo è in preda alla più viva agitazione, e per un'ora continua sostiene nel suo cuore una fierissima lotta, che lo rende mutolo, ed immobile. Finalmente come un pellegrino, che giunto alla sua meta si avvede di aver smarrito alcunchè di prezioso, si rimette tosto sulla via tracciata per rinvenirlo; così egli digiuno com'era, e stanco riprende a piedi la strada di Loreto, cercando pace, e riposo. E questa pace, e questo riposo erano veramente a lui serbati nella Casa di Maria. Vi entra questa volta senza difficoltà; si prostra; e non sapendo meglio pregare, chiede calma al suo cuore. Si alza, ed è calmo. Si fa condurre dal Penitenziere Apostolico per la lingua tedesca R. P. Ignazio M. Cerebotani, ed a lui apre la sua coscienza. Il buon Religioso lo conforta dicendogli doversi tutto ripetere dalle cure

materne della Vergine SS. in Lei riponesse la sua fiducia, e troverebbe salute. Ed egli docile alla divina chiamata, dichiarandosi pronto, anzi impaziente di ricevere il S. Battesimo, l'indomani già dava opera allo studio del Catechismo. Tutto questo avveniva nei primi di Agosto dell'anno 1864, ed il fervente Catecumeno nel volgere di pochi giorni era ravvisato degno dei sovrumani carismi. Siccome però il Principe delle tenebre mal volentieri soffriva, che sfuggisse a' suoi artigli una preda cotanto preziosa, così non dee recar meraviglia, se gravi ostacoli si frapponessero al compimento della grazia. Soletto, e pensieroso stavasi un bel mattino Sigismondo presso la porta della città, che guarda il mare beandosi della prossima sua felicissima sorte, quando fu preso d'occhio dagli agenti di polizia, massime perchè foggiano all'ungherese. Fattisi a lui d'appresso, e trovatolo sprovvisto di passaporto lo invitano a seguirli, e lo conducono alle prigioni. A tale sventura il bravo giovane punto non si sgomenta, ma in quella vece rende grazie al Signore per avergli porto l'opportunità di meglio apparecchiarsi allo spirituale rinascimento nel silenzio, e nella solitudine. Fornitosi infatti di buoni libri per mezzo del suo Padre spirituale, egli non cessava un'istante dal deliziare l'anima sua al pascolo salutare delle celesti dottrine: finchè chiaritasi in breve la sua innocenza, e recuperata la libertà, qual cerva sitibonda corre al sacro Fonte battesimale. Erano le nove del mattino quindici Agosto, giorno sacro all'Assunzione di Nostra Donna, gran patrona dell'Ungheria, ed egli fatta sulle soglie del Tempio la pubblica abjura dell'eresia, in cui era nato, per le mani di Mons. Vicario Capitolare D. Antonio Arcidiacono Pellegrini veniva rigenerato nelle acque lustrali del S. Battesimo, e da ultimo con indicibile trasporto si cibava la prima volta delle Carni immacolate dell'Agnello divino. Gli furono padrini il R. P. M. Giovanni Antonio Serra Rettore dei PP. Penitenzieri, ed il R. P. Ignazio M. Cerebotani, i quali gl'im-

posero i nomi di Giuseppe, Maria, Vittore, Sigismondo. Saziati così i suoi ardentissimi desiderî, e resi i più vivi ringraziamenti alla cara Benefattrice, il novello cattolico si ricondusse a Pesth per fare lieta mostra della sua fede il giorno 20 del mese medesimo, che in quel luogo è solennemente sacro al glorioso Rè Santo Stefano. Però le dolci rimembranze del 15 Agosto lo richiamarono soventi fiate a Loreto per protestare ai piedi di Maria il suo filiale amore, e la sua costante gratitudine.

PACIFICO ARCID. RIPAMONTI

DESCRIZIONE DELL'ORNATO ESTERIORE DELLA S. CASA

La meravigliosa mole de' lavorati marmi, che circonda tutta la S. Casa per ogni parte, in lunghezza si estende sessanta palmi, in larghezza circa quaranta, e sorge in altezza per cinquanta e più palmi romani. Tutto l'ornato è composto di scelto marmo di Carrara. Sedici sono le colonne, che ripartono in giro le quattro facciate di questo vago Edificio posando sopra basi di squisito lavoro, cui corrisponde la sommità con ricercati finissimi intagli e colonnine, e bassi rilievi. Il disegno di questo mirabile Edificio fù del Bramante, eseguito poi dal Contucci da Montesansovino. Vedesi nella facciata rivolta all'occidente, o all'Ovest l'Annunziazione della SS. Vergine, che non si può meglio descrivere, che colle parole medesime di Giorgio Vasari nella vita di Andrea Sansovino autore di questa Magnifica tavola. Nello spazio più largo di questa facciata, così il Vasari, scolpì Andrea quasi a tutto rilievo l'Arcangelo Gabriele, che annuncia alla Vergine il mistero dell'Incarnazione. La Vergine è tutta intesa ad ascoltare il saluto dell'Angelo. L'Angelo in atto di genuflettere sembra non di marmo ma cosa celeste, e al sol vederlo ti pare di sentire dalle sue labbra *Ave Maria*. Due Angeli accompagnano S. Gabriele, l'uno cammina al suo fianco, l'altro sembra volare. Due altri Angeli più lontani sono sì

bene lavorati che li diresti vivi. Più in alto sopra una nuvola sostenuta da cherubini si rileva l'Eterno Padre, e lo Spirito Santo in un raggio di luce, che in forma di colomba va a posarsi sull'attonita Verginella Nazzarena che già ha pronunciato il gran fiat.

Sotto questa tavola, in *cornu Evangelii* si ammira la visitazione di Maria a S. Elisabetta, bellissima scoltura di Raffaele di Monte Lupo. La descrizione in Bettlemme di S. Giuseppe che paga il tributo imperiale, sita in *cornu Epistolae*, è sorprendente lavoro di Francesco Sangallo. Nella parte suddetta al disopra vi è la Sibilla Delfica, opera di Della-Porta. Questa predisse

« *Virgine Matre satus*

« *Ille Deus casta nascetur virgine magnus* »

Al di sotto ammirasi il Profeta Ezechiello opera bellissima di Girolamo Lombardo. Questi presso il fiume Cobar profetizzò

« *Suscitabo super eas Pastorem meum, qui pascat eas* »

Nell'altra parte al livello medesimo si ammira la Sibilla Libica, opera meravigliosa di Giovanni Battista della Porta. Elisa Sibilla della Libia in Africa predisse

« . . . *Aeterno tempore princeps*

« . . . *Gremio Rex membra reclinet*

« *Reginae mundi*

Sotto questa Sibilla siede piangente e mesto il Profeta Geremia, ammirabile scoltura del Sansovino. Geremia figlio di Elcia di Anatot profetò « *Novum creavit Dominus super terram. Foemina circumdabit virum* »

Nella facciata meridionale, ossia al Sud mirasi scolpita sopra la prima porta di bronzo, la nascita di N. Signore nella Capanna di Bettlemme, opera del Sansovino, e sopra l'altra porta del S. Camino l'Adorazione dei Magi, lavoro pregiatissimo cominciato dal Sansovino, seguito da Raffaele da Monte Lupo e compiuto da G. Lombardo. Tra queste due magnifiche tavole a tutto rilievo, al di sopra vedesi la Sibilla Cuma, statua di Della-Porta. Deifoba Sibilla di Cuma in Italia predisse

« *Tunc Deus e magno Regem dimittet Olympo,*

« *Militiae aeternae Regem sacra Virgo cibabit*

« *Lacte suo*

Al di sotto è a vedersi il profeta Davide, vestito di manto Reale, cinto la fronte di corona. A piedi del coronato Profeta giace la testa gigantesca di Goliath. È opera vaghissima di Girolamo Lombardo. Davide figlio di Isai predisse

« *De fructu ventris tui ponam super sedem tuam* »

Al lato destro di Davide, di sopra vi è la Sibilla Eritrea, di Della-Porta. Erifila Sibilla d'Eritra nell'Asia minore predisse

« *Cerno Dei natum*

« *Haebrea quem Virgo feret de stirpe decora.*

Di sotto vi è il Profeta Zaccaria, opera di Girolamo Lombardo. Zaccaria della tribù di Levi in Gerusalemme predisse « *Ego adducam servum meum ad Orientem; ecce vir Oriens nomen ejus.*

Nell'altro lato a sinistra del Rè Davide, in alto vi è la Sibilla Persica del Della-Porta. Artemisia, Sibilla di Delfo nell'Acaia predisse « . . . *Virgineo conceptus ab alvo*

« *Prodit sine contactu maris*

Al di sotto si ammira il Profeta Malachia opera ammirabile di Girolamo Lombardo. Questo Profeta della tribù di Zabulon, disse

« *Orietur vobis timentibus nomen meum Sol justitiae.*

Le due porte di bronzo hanno magnifici bassi rilievi.

Sopra la prima porta di questa facciata leggesi

« *Illotus timeat quicumque intrare Sacellum.*

« *In terris nullum sanctius Orbis habet.*

Sopra la porta del S. Camino, leggesi

« *Sanctior haec Aedes, quidni, sacra Principe Petro,*

« *Verbum Ubi conceptum, nataque Virgo Parens* » *Continua*

PACIFICO ARCID. RIPAMONTI DIRETTORE
e Gerente Responsabile

Loreto 1881 Tip. Niccola Brancondi.